

Francesca Cavalla

LO SPIRITO OLIMPICO



Lo spirito olimpico ha sempre impressionato profondamente l'immaginario collettivo, sia nella Grecia classica sia in occasione dei Giochi moderni, che sono stati fatti rinascere dal barone Pierre de Coubertin nel 1896. Questo "spirito" dovrebbe identificarsi con un ideale di concordia e di pacificazione sovranazionale, in omaggio al principio greco della "tregua sacra". D'altra parte, però, le Olimpiadi costituiscono indubbiamente un'occasione di particolare visibilità, il palcoscenico ideale per dare rilievo alle proprie rivendicazioni: non è un caso, quindi, che esse siano state spesso sfruttate per **finalità diametralmente opposte** alle dichiarazioni di principio per cui furono create, risultando di fatto segnate da strumentalizzazioni ideologiche, nazionalismi, contestazioni, boicottaggi e atti terroristici in relazione al momento storico in cui si sono svolte.

Le edizioni olimpiche caratterizzate da una più evidente influenza della politica internazionale sono tre: **Berlino 1936**, occasione di propaganda per i totalitarismi nazista e fascista, **Città del Messico 1968**, con la protesta dei Black Power e il massacro studentesco di piazza delle Tre Culture, e infine **Monaco di Baviera 1972**, pesantemente condizionata dall'attentato di terroristi palestinesi contro alcuni atleti israeliani. Di queste intendo occuparmi in particolare, non senza una doverosa premessa dedicata alle Olimpiadi antiche.

Prima delle Olimpiadi moderne OLIMPIA



Per i Greci **lo sfruttamento politico delle competizioni agonistiche** era cosa comune e accettata. Le Olimpiadi si disputarono quadriennalmente dal 776 a.C. al 393 d.C. nel centro religioso di Olimpia situato nell'Ellade; i Giochi di Olimpia, dedicati a Zeus Olimpico, erano l'evento più prestigioso del circuito panellenico dei festival atletico-religiosi. Tali manifestazioni erano celebrate e in qualche modo "raccontate" attraverso l'epinicio (ἐπινίκιον μέλος, «canto per la vittoria»), componimento di varia estensione i cui maggiori rappresentanti sono stati **Pindaro, Bacchilide e Simonide**. Talora, specialmente se si trattava di canti brevi, composti nel giro di poche ore, l'epinicio poteva essere eseguito sul luogo stesso della vittoria, alla sera, dal κῶμος (corteo) degli amici che avevano accompagnato il vincitore, ma più spesso

Francesca Cavalla

LO SPIRITO OLIMPICO



era intonato in una cerimonia solenne al momento del ritorno in patria, in una piazza o presso un tempio o dinanzi alla casa del festeggiato o anche al suo interno, nell'ambito di una riunione simposiale. In questo secondo caso sul luogo della vittoria ci si poteva limitare a un breve inno tradizionale. Non era, quindi, esclusa l'eventualità che uno stesso poeta componesse per la medesima vittoria due odi, una più breve, destinata a un'esecuzione immediata sul luogo della vittoria, l'altra più ampia e complessa, in occasione del ritorno in patria del vincitore. In tutti gli epinici ricorrono alcuni temi tradizionali che creano un reticolo di riferimenti corrispondenti alle attese dell'uditorio: accenni alla vittoria e al carattere della gara; elogio del vincitore, della sua famiglia e della sua città; sottolineatura del ruolo del poeta e del suo rapporto di amicizia e di ospitalità (φιλία e ξενία) col festeggiato; preghiere e accenni agli dèi che presiedevano ai singoli agoni o che erano onorati nella patria del personaggio celebrato; allusioni a leggende locali e a miti relativi alla fondazione delle festività agonali; consigli e ammonimenti a chi ha riportato l'ambito successo perché conservi la coscienza dei limiti della condizione umana e della precarietà della sorte; e il topico richiamo all'invidia (φθόρος) che insidia la fortuna dei valenti.

I Giochi di Olimpia avevano un ruolo centrale nella vita sociale: infatti dal 400 a.C. il quadriennio olimpico divenne il metro prevalente dei Greci per misurare il tempo; anche **Polibio**, nelle sue *Storie*, a partire dal libro settimo adotta una specie di metodo annalistico, dedicando un libro a un'Olimpiade (lasso di tempo di quattro anni) o a mezza Olimpiade (lasso di tempo di due anni).

Oltre alle gare atletiche era importante anche l'**aspetto religioso**. La partecipazione alle diverse discipline individuali acquisiva valore solo se coronata dalla vittoria; i premi simbolici come il ramoscello di ulivo erano assegnati solo ai vincitori. Infatti un successo a Olimpia rendeva celebri in tutta la Grecia, anche perché la vittoria era associata a un volere divino e le *poleis* garantivano ai loro vincitori pasti gratuiti e vitalizi, nonostante fossero l'onore e il prestigio a spingere gli atleti a confrontarsi nelle gare. Potevano prendere parte alle competizioni solo gli uomini liberi nati in Grecia, quindi non le donne, i barbari e gli schiavi. Attraverso queste forme di competizione panellenica le *poleis* riconoscevano di far parte di un sistema politico-culturale comune atto a escludere chi non era greco, nonostante le *poleis* fossero sovente in guerra tra loro. Ciò era ancora più vero per i Greci delle colonie, che attraverso i Giochi potevano mantenere regolari contatti con la madrepatria. Per i Greci non esistevano limiti allo sfruttamento politico dei Giochi: le vittorie potevano servire sia a fini di politica interna che esterna. Il fatto che il nome dell'atleta vincitore venisse associato a quello della *polis* di appartenenza rafforza l'ipotesi che i successi fossero un metro di giudizio usato per valutare la superiorità di una città-stato sulle altre.

Tra il 720 a.C. e il 576 a.C. **gli Spartani** conquistarono l'ammirazione del mondo greco dominando letteralmente ad Olimpia. Tale vittoria era il risultato del modello educativo spartano, per il quale l'addestramento fisico era fondamentale per il processo di trasformazione del ragazzo in guerriero.

Il sito sacro di Olimpia, poiché riuniva regolarmente il mondo greco, era anche usato come **centro diplomatico**. L'aspetto più rilevante che ha caratterizzato i Giochi dell'antica Grecia è quello dell'**ekecheiria** (letteralmente "trattenere le mani"), la tregua sacra, che permetteva lo svolgimento regolare del festival

Francesca Cavalla

LO SPIRITO OLIMPICO



atletico-religioso, chiamata da Tucidide "Legge Olimpica". La pace olimpica riguardava la preservazione delle competizioni, e quindi era una rara interruzione per un tempo determinato delle endemiche guerre, volta a costruire un corridoio liberamente percorribile per permettere ai pellegrini e ai partecipanti di viaggiare senza pericolo. All'inizio l'*ekecheiria* durava un mese, poi fu prolungata a tre mesi.

Il sito di Olimpia servì anche ai **nuovi dominatori** come luogo di legittimazione: per esempio Filippo II di Macedonia nel 356 a.C., il futuro imperatore romano Tiberio nel 4 d.C., in quanto possessore della quadriga vincitrice, e soprattutto **Nerone** nel 65 d.C., partecipante in persona, vinsero allora ad Olimpia.

Nella primavera del 64, anno che precedeva la duecentoundicesima Olimpiade, Nerone partì per la Grecia con l'intento di prendere parte ai Giochi. Giunto a Benevento cambiò idea e fece ritorno a Roma. Si trattava in ogni caso solo di un rinvio. Si pose il problema della data, perché ormai Nerone non avrebbe più potuto raggiungere in tempo la sacra piana: con un atto senza precedenti storici, il principe si limitò a spostare di due anni la data dell'Olimpiade. Poiché la decisione fu accompagnata da donazioni molto generose agli organizzatori, non risulta che qualcuno abbia protestato, anche se qualche anno dopo, morto Nerone, l'edizione fu declassata e tolta dalle liste ufficiali. A fine settembre del 66 la grande avventura sportiva ebbe inizio: finalmente giunse l'epoca dei Giochi e il principe si recò ad Olimpia per prendere parte a più gare. Trionfò infatti in tutti gli agoni ai quali partecipò, ma le ultime tre gare disputate dal principe erano state, a detta dei maligni, create su misura per lui, e durante una delle corse di cavalli Nerone, caduto dal cocchio, fu atteso da tutti gli avversari, piuttosto preoccupati per un'eventuale sconfitta dell'illustre concorrente. Oltre a quelle conquistate sul campo, Nerone fu insignito delle corone di tutte le competizioni in programma, con la formula «Nerone Cesare vince questa gara e ottiene la corona a gloria del popolo di Roma e del mondo intero a lui soggetto», che divenne quella canonica per l'intero soggiorno nell'Ellade.

Tuttavia, nonostante l'abituale sfruttamento per fini politici e propagandistici delle Olimpiadi antiche, un solo avvenimento si può considerare simile a quelli citati in apertura, sia per lo shock collettivo che provocò, sia perché le Olimpiadi furono sfruttate per fini di protesta: il tragico evento di **Peregrino Proteo** protagonista del dialogo *Sulla morte di Peregrino Proteo* di **Luciano di Samòsata**. Quest'opera racconta lo spettacolare suicidio del santone Peregrino Pròteo, che si diede fuoco in pubblico durante le Olimpiadi del 165 d.C. per protestare contro il regime romano; l'autore, presente all'evento, si scaglia aspramente contro il fanatismo religioso, responsabile del gesto sconsiderato del santone, e si dice sconvolto soprattutto dalla reazione del pubblico: infatti la gente, anziché essere inorridita dal folle gesto, applaudì ed acclamò la torcia umana, e l'esaltazione collettiva che ne seguì fece perdere a Luciano ogni residua fiducia nel genere umano e specialmente nella "folla".

Fu il cristianesimo, religione ufficiale dell'impero, a mettere la parola fine a quelle che erano ormai diventate delle festività pagane. **Nel 393 d.C. l'imperatore Teodosio I vietò le Olimpiadi** con un decreto imperiale.

Francesca Cavalla

LO SPIRITO OLIMPICO



Il fondatore delle Olimpiadi moderne: PIERRE DE COUBERTIN



Pierre de Frédy, barone di Coubertin

Il barone francese de Coubertin, convinto “che lo sport fosse uno dei più potenti elementi portatori di pace”, riteneva, forse utopicamente, che fosse possibile giungere alla pace universale attraverso la diffusione mondiale dell’atletismo e dei suoi principi. Quindi per lui i Giochi Olimpici erano il mezzo ideale per promuovere una nuova pedagogia internazionale. Il Congresso che sancì la nascita dei Giochi Olimpici dell’era moderna si tenne dal 16 al 23 giugno **1894** alla Sorbona. Essi si sarebbero disputati ogni quattro anni, ma non sarebbero stati una mera replica dei festival dell’antica Grecia, bensì avrebbero avuto un carattere “moderno”. La prima edizione fu disputata ad **Atene nel 1896** e nello stesso anno nacque il CIO (Comitato Olimpico Internazionale).

La sfida dei totalitarismi

Durante gli anni Trenta lo sport, essendo un efficace mezzo di controllo delle masse nei regimi totalitari, divenne un grande strumento propagandistico sia in politica interna sia in quella estera: un mezzo di controllo sociale, uno strumento di consenso e un modo per veicolare i propri valori e le proprie ideologie. L’Italia fu il primo Paese a cercare di usare lo sport in funzione totalitaria. **Mussolini** vi vide uno strumento per educare i giovani e propagandare i valori fascisti, quindi un mezzo attraverso il quale creare un “uomo nuovo” che fosse al contempo cittadino e soldato; addirittura lo stesso Duce era rappresentato dalla stampa come “il primo sportivo d’Italia”. Il **C.O.N.I.** (Comitato Olimpico Nazionale Italiano) svolgeva un ruolo, preminente organizzando eventi sportivi internazionali e controllando le federazioni, i club e le associazioni. Nel maggio 1933 **Achille Starace**, segretario del Partito, divenne presidente del C.O.N.I. abbinando potere politico e potere sportivo.

Francesca Cavalla

LO SPIRITO OLIMPICO



Il modello sportivo fascista fu fatto proprio da diversi Paesi, tra cui la **Germania**, la quale aveva impostato lo sviluppo dell'educazione fisica in funzione della preparazione militare. Inoltre sempre in Germania lo sport fu utilizzato come strumento politico-ideologico, per esempio per dimostrare la superiorità della **razza ariana**. Il trionfo politico-ideologico della Germania nazista furono i Giochi di **Berlino 1936**. Mai come in questa fase storica i governi si erano interessati allo sport e lo avevano sostenuto economicamente.

BERLINO 1936



Le Olimpiadi di Berlino 1936 sono state probabilmente il massimo esempio storico di strumentalizzazione politica di un evento sportivo. Hitler coinvolse l'intera struttura statale, asservendo lo spettacolo olimpico alle esigenze del regime. Dopo aver ottenuto l'assegnazione dei Giochi, Hitler affidò al ministro della propaganda **Goebbels** la supervisione dell'Olimpiade, sotto il controllo di **Lewald** e **Diem**, i due intermediari tra comitato organizzatore e CIO (uno di essi, Lewald, era ebreo).

Nel 1933 il CIO, riunitisi a Vienna, decise di imporre le regole olimpiche e l'accettazione di un comitato organizzatore autonomo ai nazisti; ma pochi giorni dopo, con un accordo segreto, Lewald accettò di sottomettersi ai voleri del Partito. Fin dal 1933, in particolare all'interno della comunità ebraica statunitense, cominciò a formarsi un movimento d'opinione favorevole al **boicottaggio** dei Giochi di Berlino; meno interessata fu la componente afroamericana. Tale protesta culminò quando gli **Stati Uniti** dichiararono che nessun atleta americano sarebbe partito per i Giochi se l'USOC (Comitato Olimpico Statunitense) prima non avesse svolto un sopralluogo in Germania. Eseguito il controllo, gli Stati Uniti decisero di partecipare.

Tuttavia nel 1935, con la promulgazione delle **leggi di Norimberga**, si infiammò di nuovo la campagna pro-boicottaggio; allora il comitato tedesco decise di schierare nella squadra olimpica almeno un atleta ebreo: fu scelta come rappresentante **Helene Mayer** poiché, nonostante tutto, era un modello di "razza ariana". La sua convocazione, fondamentale per placare le polemiche negli Stati Uniti, fu propagandata nei giornali esteri, ma taciuta in Germania. Quindi gli unici boicottaggi furono quelli portati avanti dai singoli atleti,

Francesca Cavalla

LO SPIRITO OLIMPICO



poiché le democrazie occidentali non ebbero né la volontà né la forza di portare avanti un'azione che avrebbe colpito il prestigio del regime nazista agli occhi del mondo.

In questa situazione Hitler e Goebbels avevano capito di dover fare alcune concessioni formali al CIO per non rischiare di perdere i Giochi, la cui organizzazione era fondamentale per dimostrare il progresso tedesco. Goebbels e la sua macchina propagandistica, oliata alla perfezione, crearono uno spettacolo perfetto per conquistare e impressionare l'opinione pubblica mondiale, adottando il guanto di velluto per turisti e giornalisti, ma il pugno di ferro contro chi poteva anche solo impedire che l'apparato organizzativo nazista compisse il proprio corso. Infatti le Olimpiadi proiettarono all'esterno l'immagine di una nazione pacifica e poco aggressiva.

Inoltre **la Germania accentuò il simbolismo olimpico**: la più importante tradizione introdotta in quell'occasione, destinata a restare nel cerimoniale olimpico, fu quella della **staffetta** della fiaccola olimpica. Questa innovazione da un lato voleva creare una connessione tra Germania e Grecia classica, in particolare con il mito di Sparta, dall'altro era funzionale per mostrare al mondo la forza politico-organizzativa della Germania nazista. Anche il tragitto della fiaccola fu calcolato: infatti fu uno spot pubblicitario a favore della nuova Germania in tutti i Paesi dell'Europa sudorientale e centrale, una regione a cui i fautori dello "spazio vitale" nazista ambivano fortemente. Nelle edizioni successive dei Giochi questo strumento di propaganda nazista sarà fatto proprio dal movimento olimpico e trasformato nella **"sacra luce di Olimpia"**.

In questa edizione delle Olimpiadi vi fu però qualche amara sorpresa per Hitler: non furono solo atleti tedeschi a vincere le differenti competizioni, in particolare quelle dell'atletica, ma anche finlandesi nel mezzofondo, e soprattutto **afroamericani**: il più famoso fu **Jesse Owens**.

Le vittorie di questi ultimi costrinsero Goebbels a ordinare ai giornali di minimizzare le imprese vincenti degli atleti non ariani. Jesse Owens, un velocista afroamericano, già considerato "l'uomo più veloce del mondo", fu la stella dei Giochi, vincendo quattro medaglie d'oro (100m, 200m, 4x100m e salto in lungo). Solitamente Hitler al termine delle competizioni si congratulava con i vincitori: **nel momento in cui Owens vinse la sua prima medaglia d'oro, il Führer non era presente**. La stampa americana enfatizzò molto il fatto che Hitler non si fosse congratulato con Owens, ma il velocista lamentò piuttosto la mancanza di considerazione da parte del presidente statunitense Roosevelt.

La grande parata nazista rappresentata dalle Olimpiadi di Berlino 1936 venne documentata da **Leni Riefenstahl** in **Olympia**, una gigantesca opera cinematografica in cui la macchina da presa fu sottomessa all'ideologia e alla propaganda nazista. Nonostante questo evidente aspetto propagandistico, de Coubertin e i dirigenti del CIO li definirono i Giochi migliori di tutti i tempi. Quindi Hitler e Goebbels avevano centrato l'obiettivo: avevano fatto dell'evento olimpico una passerella per la Germania nazista, che si presentava al mondo con una veste nuova, "pacifica" e tollerante.

Naturalmente le persecuzioni razziste ricominciarono al termine dei Giochi.

Francesca Cavalla

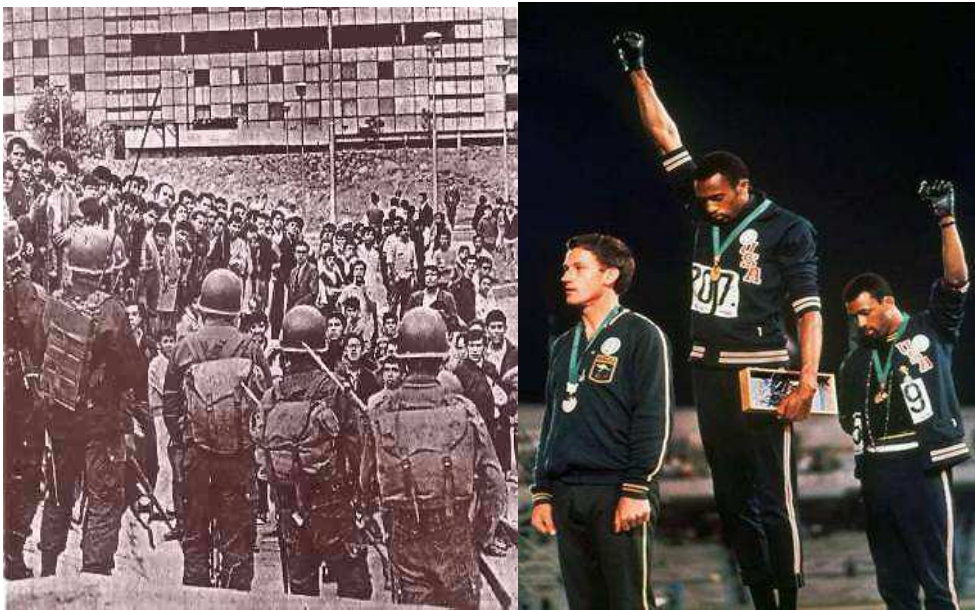
LO SPIRITO OLIMPICO



Le Olimpiadi degli anni Sessanta/Settanta

Negli anni Sessanta il successo dei Giochi Olimpici, favoriti anche dalla diffusione della televisione, crebbe in maniera esponenziale, rendendoli ancora più attraenti per coloro che ne volevano fare uno scenario per manifestazioni di tipo politico. In questo periodo numerosi fatti storici entrarono nella scena olimpica: ogni edizione dei Giochi è caratterizzata dalla presenza di eventi che influenzarono il mondo in generale, come le contestazioni studentesche del 1968, la lotta per i diritti degli afroamericani e gli attacchi terroristici. Tuttavia nessuna manifestazione olimpica risultò in tal senso più importante dei Giochi di **Città del Messico**, svoltisi nel fatidico anno **1968**.

CITTA' DEL MESSICO 1968



I Giochi Olimpici di Città del Messico furono **una delle edizioni più significative da un punto di vista extrasportivo**. Anzitutto il Messico fu il primo Stato del Terzo Mondo ad ospitare le Olimpiadi. Le tensioni politiche che attraversarono il continente nel 1968 non risparmiarono neanche una zona così decentrata: infatti la società civile messicana, in particolare la componente studentesca, cominciò a mobilitarsi contro le misure repressive dell'ordine pubblico e per la libertà dei prigionieri politici. Il governo messicano ignorò le proteste e istituì un gruppo paramilitare per proteggere lo svolgimento dei Giochi. Le istanze studentesche però continuavano ad acquisire consenso presso la popolazione e così il 2 ottobre il "battaglione Olimpia" con un'azione studiata circondò i manifestanti in **piazza delle Tre Culture** e causò una carneficina. La dirigenza del CIO non diede importanza a questo "spiacevole incidente" e dieci giorni dopo tale evento ebbero inizio i Giochi messicani.

Francesca Cavalla

LO SPIRITO OLIMPICO



Le Olimpiadi messicane furono anche un palcoscenico per **la lotta del movimento per i diritti civili degli afroamericani**: l'America era patria di uomini come **Martin Luther King** e **Malcom X**, che si batterono per i diritti degli afroamericani. Un'azione altamente simbolica in tal senso fu il rifiuto del campione mondiale di pugilato **Muhammad Ali** di indossare la divisa e combattere in Vietnam: ciò gli causò una squalifica dall'attività agonistica e un periodo trascorso in carcere, e quindi l'assenza dai Giochi messicani. In effetti storicamente i Giochi rappresentavano un'occasione in cui *l'establishment* americano usava gli atleti di colore per distogliere l'attenzione delle ineguaglianze della società, ma questa volta qualcosa, in questo meccanismo perfettamente collaudato, non funzionò.

L'evento più eclatante fu il saluto col pugno chiuso e il guanto nero sollevato in aria dei velocisti afroamericani **Tommie Smith** e **John Carlos** sul podio dei 200 metri. Il pugno chiuso rappresentava il movimento del **Black Power** e un messaggio di libertà lanciato al popolo. Sul podio anche il secondo classificato, l'australiano **Peter Norman**, volle indossare per solidarietà con Smith e Carlos la spilla dell'OPHR (Olympic Project for Human Rights).

Nei confronti di questi tre atleti la reazione del CIO fu durissima: i primi due furono fatti immediatamente espellere dal villaggio olimpico e all'australiano venne impedito di partecipare ai Giochi di Monaco 1972.

MONACO 1972



I Giochi Olimpici del 1972 avrebbero dovuto rappresentare **la redenzione della Germania**, il suo reintegro nella comunità internazionale e la sua ripresa economica; nessuno avrebbe potuto immaginare che potessero invece essere scenario di un sanguinoso **attacco terroristico**.

Dopo l'Italia (1960) e il Giappone (1964), la Germania era il terzo dei Paesi usciti sconfitti dalla seconda guerra mondiale a "purificarsi" dai crimini del passato attraverso il rituale olimpico. Gli organizzatori tedeschi avevano progettato i Giochi affinché potessero rispecchiare la nuova immagine della Germania,

Francesca Cavalla

LO SPIRITO OLIMPICO



capace di rinascere economicamente e di rompere con il passato militarista. Infatti nelle Olimpiadi bavaresi il rifiuto verso il nazismo fu enfatizzato persino nelle **scelte cromatiche**, da cui furono volutamente banditi i colori rosso e nero, prevalenti a Berlino 1936. La RFT (Repubblica Federale Tedesca) finì per usare politicamente e strumentalmente le Olimpiadi per promuovere la nuova Germania: proprio come avevano fatto Hitler e Goebbels, anche gli organizzatori di Monaco ritennero fondamentale la cassa di risonanza dei giornalisti per proiettare l'immagine della Germania all'esterno e investirono moltissimo denaro per l'organizzazione e la realizzazione di nuove infrastrutture.

In questo clima, grazie alla **Ostpolitik**, la politica della RFT di apertura verso l'Est, le due Germanie poterono partecipare sia con due squadre autonome sia con le due differenti bandiere.

L'evento più terrificante e più famoso di questa edizione dei Giochi fu l'**attentato terroristico palestinese** che il 5 settembre costò la vita a undici atleti e dirigenti israeliani, segnando indissolubilmente la storia di questi Giochi. La notte del 5 settembre otto uomini del gruppo terroristico **Settembre Nero**, un'organizzazione estremista per la liberazione della Palestina fino ad allora quasi sconosciuta, fecero irruzione nel villaggio olimpico che ospitava la delegazione israeliana, uccidendo due israeliani e prendendone nove in ostaggio. I terroristi, in cambio degli ostaggi, chiedevano la liberazione di 234 palestinesi e di due terroristi tedeschi, ma la linea politica del governo israeliano non prevedeva la trattativa. Mentre il CIO faceva pressioni sul governo tedesco per una rapida risoluzione della crisi, i Giochi proseguirono, e, **in televisione, le immagini del blitz terroristico venivano inframezzate dalle gare di equitazione e pallanuoto**, con un effetto straniante e allucinante sullo spettatore. Solo in seguito alla richiesta israeliana i Giochi furono sospesi.

Infine, dopo una lunga sparatoria alla cieca, rimasero senza vita tutti e nove gli ostaggi israeliani, cinque terroristi e un agente di polizia tedesco.

A questo punto il CIO dovette affrontare la questione del **futuro dei Giochi**: si decise che la cancellazione dell'Olimpiade sarebbe stata una vittoria per i terroristi; fu ritenuto corretto sospendere la manifestazione sportiva per una giornata di lutto, in modo da svolgere una cerimonia che onorasse il ricordo delle vittime. Così i **Giochi continuarono**, anche se alcune nazionali o alcuni atleti singoli abbandonarono l'evento o per protesta o per paura.

La domanda che resta in sospeso è: a quale "spirito" obbedì questa decisione di continuare i Giochi nonostante tutto? Al cosiddetto "spirito olimpico" o, più banalmente, alla legge di tutti gli spettacoli, secondo la quale "the show must go on"?

Ai posteri l'ardua sentenza.

Francesca Cavalla
LO SPIRITO OLIMPICO



Bibliografia

Appunti presi in classe.

Nicola Sbetti, *Giocchi di potere Olimpiadi e politica da Atene a Londra 1896-2012*, Le Monnier, Milano 2012.

David Clay Large, *Le Olimpiadi dei nazisti Berlino 1936*, Corbaccio, Milano 2009.

Andre Giardina, Giovanni Sabbatucci, Vittorio Vidotto, *Nuovi profili storici dal 1900 a oggi*, Editori Laterza, Bari 2014.

Sitografia

Franco Ferrari, *Accademia*,

https://www.academia.edu/8691149/Simonide_Pindaro_Bacchilide_da_Biblioth%C3%A9ke_2011,

consultato il 12.06.2016

Danilo Francescano, *Storie di Sport*, <http://www.storiedisport.it/?p=694>, consultato il 9.06.2016.